

API, LE RAGIONI DI UNA APPARTENENZA

Premessa

Vorrei tentare di indagare con voi le ragioni che spingono gli imprenditori ad associarsi, ad associarsi in particolare all'API, al di là degli usuali motivi del bisogno di consulenza specifica di informazione, di rappresentanza ecc. Vien dato di pensare ai due termini generali del problema dettati da due sentenze contraddittorie: "L'uomo è un animale socievole"; "l'uomo è lupo all'altro uomo". E riflettere sul fatto che l'API riunisce persone che condividono una esperienza di base e che svolgono compiti simili e hanno simili responsabilità nella Società. Su ciò innanzitutto si può basare la condivisione delle esperienze e delle opinioni e anche l'esercizio di una funzione critica vicendevole, così come di un reciproco incoraggiamento, perché ci si sente parte viva di un ambiente con una specifica connotazione che arricchisce il potenziale dei singoli associati.

L'associarsi in genere, d'altra parte, è richiesto dalla sempre più rapida mutazione della società, dell'economia, delle scienze sociali, dell'organizzazione e delle prospettive culturali. Un imprenditore **non si siede a veder passare la storia** e non è insensibile al radicale cambiamento dei costumi e della cultura, ove sovente prevale **il pensiero debole, i valori bassi, l'appartenenza corta e la massima soggettivazione**. Associarsi significa reagire a questo clima insidioso e ritrovare assieme ragioni di vita e speranza per il futuro. E' vero che abbiamo "conquistato" il libero mercato, la globalizzazione è un dato di fatto, sostanzialmente positivo, (su di essa non conviene piangere né intonare marce trionfali: è come un grande fiume cui è folle opporsi e, se bene incanalato, può portare vantaggi di ogni genere) e l'Italia è tra i più ricchi paesi del mondo. E ciò è anche opera nostra. Ma grosse nubi sono all'orizzonte, basti pensare alla crisi mondiale conseguente ai fatti dell'11 settembre 2001.

Siamo in una situazione "postmoderna" che evidenzia, da una parte i **limiti dello sviluppo**, (specie sul lato ambientale e di una più equa distribuzione delle risorse mondiali), dall'altra i difetti di una concezione dell'economia quasi ridotta **al solo "mercato"** e prevalentemente orientata non più al "benessere delle nazioni" del vecchio Adamo Smith, ma a scienza **dell'unica via del privato interesse**, da massimizzare con tutti i mezzi, specie attraverso la leva monetaria, riducendo a fatto marginale la fabbrica, l'uomo, la società, nel trionfo della cosiddetta **finanziarizzazione dell'economia, e ancora, del più spietato individualismo**. **E' difficile affrontare tutto ciò da soli**. Lo spazio essenziale che ci si offre oggi è forse quello di mostrare, assieme, che è possibile un'altra via, che è quella additata dalla messa in comune di esperienze positive di imprenditori ed economisti, da una parte considerevole del mondo accademico e degli studiosi di scienze sociali e dell'organizzazione. Si sta facendo strada infatti, anche a livello accademico, la concezione della **razionalità del noi** in contrapposizione alla **razionalità dell'io**; si parla di **"economia di comunione"**, di **coniugio tra razionalità ed utilità**. Martin Holis e Robert Sudgen, già negli anni 90, dimostrarono che non bisognerebbe dire "questa azione ha buone conseguenze per me" ma occorrerebbe dire: "questa azione è la mia parte di una nostra azione che ha buone conseguenze per noi". Una azione è dunque razionale nella misura in cui è parte di un sistema di azioni che causano buoni risultati, messe in rete, una rete anche di relazioni umane, associate, cui contribuisce grandemente l'ammontare dei cosiddetti **"valori intangibili"**, che non si trovano nei libri contabili delle nostre associazioni, ma sono il loro vero fondamento, che potrebbero trovare formale esplicazione in un documento annuale chiamato **"bilancio sociale"**, che dimostra come si sono effettivamente utilizzate tutte le risorse e, nascosto tra le pagine, forse si potrebbe trovare anche traccia di una qualche ricerca della felicità, che è anche dell'uomo nell'impresa, nel senso che l'azienda genera anche questi valori, non solo ricchezza. Tocca a noi cercare di liberare tale enorme potenziale umano inespresso nelle imprese, nelle associazioni.

Si crea dunque uno **spazio significativo per l'API**, per il contributo che essa può dare, diventando in certo modo, "serbatoio di pensiero" e fucina, da cui escono idee e uomini nuovi, che dimostrino che **non è vero che ci sia strutturale antagonismo tra obiettivi economici e tensione morale e promozione della persona, diventando così il catalizzatore di un nuovo sogno imprenditoriale, di una nuova "vision", di una nuova leadership**.

Sono **uomini** che si associano all'API, ma sono anche **imprese**. E gli uomini vengono motivati dalle **funzioni** che svolgono le loro imprese, scoperte e confrontate con amici e colleghi, nell'ambito di una Associazione.

L'API E LE FUNZIONI SOCIALI DELL'IMPRESA

Una funzione importantissima di una associazione di imprenditori è quella di mettere in luce e di far pesare nella società che la circonda, quali siano le funzioni sociali di una impresa, quali siano **i servizi che**

l'impresa è capace di fornire alla società, attraverso l'opera dell'imprenditore, del manager e di tutti i collaboratori, non isolati tra di loro.

Schematizzando essi sono, e sono nobilissimi:

- produrre **beni e servizi** utili al vivere dell'uomo, con livelli sempre crescenti di qualità ed efficienza, a prezzi sempre calanti, a tutto vantaggio del consumatore.
- valorizzare il **risparmio** che i cittadini affidano all'impresa.
- instaurare nell'azienda un clima di trasparenza, da **"casa di cristallo"**, con i collaboratori, i sindacati, i clienti, i fornitori, gli investitori.
- generare **nuove opportunità occupazionali**, anche **nei paesi in via di sviluppo**; sperimentata formula capace di risolvere alla fonte il drammatico problema dello sradicamento di intere popolazioni, costrette altrimenti a migrare. Da notare, a titolo esemplificativo, che le nostre imprese bresciane hanno creato all'estero 15.000 posti di lavoro e hanno assunto a Brescia 20.000 extracomunitari.
- Essere centro di sviluppo, accumulo e trasmissione di **conoscenza** tecnologica, organizzativa, commerciale, imprenditoriale e manageriale e come conseguenza, di accumulo e trasmissione di conoscenza tecnologica, organizzativa, commerciale, imprenditoriale e manageriale e come conseguenza, di accumulo di **capitale**,
- Contribuire al **bilancio della pubblica amministrazione** e all'equilibrio della bilancia commerciale,
- Essere un centro essenziale e propulsivo di **innovazione** tecnica, organizzativa. Culturale, **di relazioni**, che giova a tutto l'ambiente a cui partecipa,
- Essere essenziale fattore di **crescita**, maturazione, formazione, valorizzazione delle sue **risorse umane**: mai dimenticare che in azienda entra un ragazzo e ne esce un uomo,
- Partecipare a quel **sistema ternario** caro a Michael Novack, che sta alla base del capitalismo democratico ed è formato dalla componente economica del mercato, dalla componente democrazia, dalla componente etico-culturale, funzionale agli altri elementi del sistema. (Quando uno dei fattori di tale sistema sballa, tutto il sistema si scardina). Al centro di tale sistema sta **non la finanza**, ma le **imprese, collegate tra di loro** e con il mondo del risparmio, attraverso un severo e responsabile sistema finanziario.
- Amartya Sen, nel suo recentissimo e bellissimo libro dal titolo emblematico "Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia", dimostra che la **libertà non è solo scopo primario dello sviluppo**, ma è anche il **mezzo principale per promuoverlo**. L'impresa promuove lo sviluppo e quindi la libertà!
- Essere la dimostrazione che l'impresa **non è ente asettico, assente** ed opportunistico, nei confronti del sistema nel suo insieme, ma un ente responsabile, **coinvolto**, non succube del potere politico o finanziario, ma **trasparente**, anzi **luminoso** (M. Vitale 2002).
- Da notare che nel luglio del 2002, la **Commissione europea** ha presentato il "libro verde sulla responsabilità sociale dell'impresa", definita come "l'integrazione su base volontaria dei problemi sociali ed ambientali delle imprese nelle loro attività commerciali e relazioni con le altre parti" e, come dice, il Prof. Zamagni, responsabilità sociale di impresa significa che la **generazione del profitto continua** ad essere **condizione necessaria** ma **non sufficiente** perché l'impresa possa dirsi **legittimata pienamente**.

L'API NELLA NUOVA ECONOMIA

L'API potrebbe situarsi come **attore di cambiamento** nella società della conoscenza e del nuovo lavoro.

L'API potrebbe aiutare indirettamente gli associati, attraverso scambievoli esperienze e qualificati incontri formativi e soprattutto di testimonianza, ad affrontare nelle proprie aziende il processo e la gestione del drammatico cambiamento in atto.

A noi non sfugge poi che la circolazione delle conoscenze è anche vorticosa circolazione dei **valori** e dei **disvalori**, con effetti sul particolarismo morale di opzioni infinite che vengono indifferentemente assemblate in una sorta di **"bricolage" etico** che frammenta l'io morale (Bauman 1995): ciascuno si fa il suo sistema di valori sincretici.

Infatti, noi riusciamo a concepire i nostri fini, quando li collochiamo in categorie di **valori riconoscibili da altri, dai nostri associati**, che finiscono col formare quel **"cerchio di riconoscimento"** caro a Pizzorno (2000). Allora il contesto di incertezza e di ambivalenza rispetto all'azione morale, determinato dal nuovo tipo di società, diventa occasione positiva di **sintesi** e di **discernimento** che, attraverso lo **scambio** di **esperienze**, arricchisce il nostro punto di vista. Ma senza subire passivamente la novità, osservandola, assieme ad altri amici, con distacco critico e facendoci **capaci di verificare ed innovare il nostro**

riferimento valoriale, da cui conseguia una nuova **legittimazione morale** e sociale del nostro lavoro. Ma le innovazioni (L. Bruni 2001) si attuano solo se **forti motivazioni ideali sono incarnate in persone fisiche** entusiaste, determinate, preparate, **associate**. L'API, a mio avviso, potrebbe avere proprio questo compito. E l'icona della sua funzione potrebbe essere il frontespizio della sua bellissima rivista **"Apiarium"**, che evoca la **laboriosità associata al fine del bene comune**.

L'API, TEMPI DL LAVORO E TEMPI DELLA FAMIGLIA

L'API può aiutare anche i propri soci a riflettere sul significato del tempo del lavoro e di quello da dedicare alla famiglia e al riposo, per cercare di alleviare le difficoltà obiettive che gli uomini di impresa e i professionisti incontrano nel **coniugare i doveri della professione con quelli nei confronti della famiglia e di se stessi**.

I ritmi di lavoro rendono difficilissimo organizzare uno stile di vita che salvaguardi i valori fondamentali dell'esistenza, quali quelli dei rapporti familiari, con gli amici, e dell'equilibrio personale e della continua crescita e maturazione anche culturale. La mancata soluzione di questi problemi finisce **con l'isterilire anche le funzioni imprenditoriali** e manageriali, coincidendo con uno "svuotamento della personalità". Solo lavoro, solo impresa è l'inizio di un naufragio personale, della famiglia e dell'impresa stessa.

La famiglia non è un fardello ingombrante, è la culla del nostro equilibrio psico-fisico, delle nostre capacità di relazione, a **tutto beneficio anche dell'impresa e della professione**. Essa è il luogo dove si educa e si è educati, luogo d'incontro e di confronto e di maturazione continua da parte di tutti i suoi membri: si ricevono e si trasmettono i valori tra le generazioni, si impara ad ascoltare e ad accettare punti di vista diversi, a esercitare pazienza e umiltà, in fondo, come nell'impresa E la **famiglia intera si sente parte dell'impresa**. Intorno ad una sorta di DNA aziendale-familiare.

La famiglia può essere di grande utilità all'impresa, così come l'impresa alla famiglia!

Il parlare dell'impresa in famiglia può far crescere in tutti i suoi membri un senso di appartenenza e come minimo di comprensione per i familiari vitalmente impegnati in essa, al punto da creare un senso di **responsabilità comune** a tutta la famiglia che si sente artefice di una grande, bella e nobile funzione imprenditoriale. E questo facilita anche la soluzione del talvolta drammatico problema del **"ricambio generazionale"** ai vertici dell'impresa. I figli capiscono che l'impresa ha una nobile funzione, vivono il problema e vengono aiutati a trovare nella libertà delle proprie vocazioni, la strada del loro futuro, con responsabilità e giudizio.

E poi c'è il problema del **tempo libero** da utilizzare in, e con la famiglia, in particolare per il riposo domenicale e le vacanze. Esse devono far ritrovare la giusta dimensione alle preoccupazioni ed ai gravosi compiti quotidiani. Le cose materiali, per le quali tanto ci danniamo, lascino il posto ai valori dello spirito, alla cultura, alla conoscenza del belo e del buono. Le persone con le quali viviamo in famiglia, riprendano il loro vero volto, nell'incontro, nel dialogo, nel gioco. E la famiglia **riscopra la bellezza della Domenica**.

L'associarsi tra imprenditori, le amicizie che ne possono nascere, i rapporti tra le famiglie, i rapporti tra i nostri e i figli degli amici, la convivialità che se ne può dedurre, l'aiuto concreto, possono ritenersi frutti non marginali di una associazione.

In fondo l'API può considerarsi una grande, feconda e simpatica famiglia!

Ferdinando Cavalli 29/01/03